

# Giovani altrove

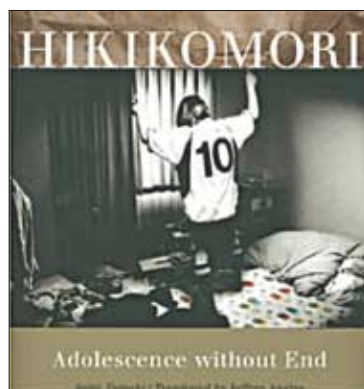
## Il ritiro sociale in adolescenza

Attualmente si osserva uno strano parallelismo tra Occidente e Oriente, relativo al modo di vivere l'adolescenza, che si manifesta in una forma di disagio, nuovo in Europa ma da tempo conosciuto in Giappone: lo Hikikomori. Il termine, che significa "isolarsi, chiudersi, ritirarsi"<sup>(1)</sup> fu coniato negli anni '80 dallo psichiatra giapponese **Saito Tamaki**, in riferimento ad un gruppo di ragazzi che, a partire da un malessere scolastico, abbandonavano progressivamente ogni contesto sociale, sino all'estrema reclusione in ambito domestico. Tale condizione è denominata in inglese "social withdrawal" ed in italiano "ritiro sociale". Anche da noi infatti si assiste alla vasta diffusione del fenomeno di un numero crescente di adolescenti che, senza apparente motivo, abbandonano la scuola e progressivamente si ri-

L'adolescenza si pone come il momento di verifica delle proprie abilità che sono sottoposte al giudizio del mondo esterno. I ragazzi che si ritirano appaiono particolarmente spaventati dal confronto con i pari, al punto da giungere alla rinuncia alla competizione per paura del fallimento.

Maria Chiara Fiorin

tirano da ogni contesto sociale, fino a rinchiudersi nella propria cameretta e limitano i contatti con l'esterno al mondo virtuale. Difficile capire le ragioni affettive che li guidano in questa scelta così estrema, dato che si tratta generalmente di giovani maschi con buone competenze scolastiche e cognitive, che non manifestano disagio psichico ricondu-



**Saito Tamaki** (Iwate, 24 settembre 1964) è uno psicologo e scrittore giapponese.

Laureatosi in medicina all'Università di Tsukuba, è specializzato in psichiatria adolescenziale. È il direttore clinico del Sofukai Sasaki Hospital, una clinica privata di Chiba, non lontano da Tokyo; è considerato il massimo esperto mondiale nello studio del fenomeno *hikikomori*, termine da egli stesso coniato. Nel corso di un'intervista Saito dirà: "Il mio primo consiglio ai genitori è quello di accettare la condizione del ragazzo e di farlo vivere serenamente in casa. Così facendo migliora il rapporto genitore-figlio e lo *hikikomori* parla al genitore dei suoi problemi e del suo dolore. È da qui che può decidersi ad andare in terapia o ricorrere a un ricovero. Se perdura il conflitto tra genitori e figli è impossibile trovare una soluzione". Tra le sue pubblicazioni, *Hikikomori: Adolescence Without End*, University of Minnesota Press, 2013.

cibile a categorie psichiatriche e che molto spesso, incontrati in occasione di colloqui psicologici, appaiono simpatici e persino ironici sulla propria condizione.

Questi *eremiti metropolitani* (Pietropolli-Charmet, 2015<sup>(2)</sup>) rappresentano un'importante sfida educativa proprio per il carattere di assoluta novità (esistono pochi studi in letteratura) e per l'estensione del fenomeno che sempre più frequentemente si manifesta con l'ingresso alle scuole superiori. La scuola appare dunque il primo contesto in cui si manifesta il disagio ed è spesso indicata dai giovani ritirati come il luogo fobico per eccellenza, da cui fuggire per preservare il proprio sé fragile.

Il fenomeno del ritiro appare particolarmente grave considerata la rinuncia quasi ascetica a quella spinta propulsiva alla scoperta e alla sperimentazio-

## Giovani altrove Il ritiro sociale in adolescenza

Siamo davanti a un nuovo modello di dispersione scolastica che colpisce proprio il cuore della scuola, attraverso dei ragazzi estremamente intelligenti e desiderosi di apprendere ma che non si riconoscono nel modello istituzionale tradizionale e rigido.

ne che caratterizza gli adolescenti e li porta ad uscire dalle mura domestiche alla ricerca della propria collocazione nel mondo sociale. È in questa fase della vita, infatti, che si verifica questo disagio, che non trova la propria eziologia nella storia infantile di questi ragazzi, ma sembra manifestarsi come fenomeno fase-specifico. Le ragioni affettive profonde che muovono al ritiro sono infatti legate a dinamiche proprie di questo periodo ed, in

particolare, ai compiti evolutivi di mentalizzazione del nuovo corpo e al processo di separazione dal nucleo familiare.

La pubertà porta lo scompiglio di un corpo in trasformazione che deve essere integrato in una nuova immagine mentale di sé, frutto di una revisione dell'identità infantile, ancora molto legata ai rispecchiamenti dei genitori e che viene messa in discussione dalle nuove esperienze evolutive sociali, cognitive, affettive.

L'adolescenza si pone come il momento di verifica delle proprie abilità che sono sottoposte al giudizio del mondo esterno. I ragazzi che si ritirano appaiono particolarmente spaventati dal confronto con i pari, al punto da giungere alla rinuncia alla competizione per paura del fallimento. Il trauma che genera la fobia non è da ricercarsi nella loro storia infantile, ma si colloca nel futuro. Dai loro racconti emerge, infatti, la rappresentazione di un'infanzia serena, in cui si sono sentiti bambini amati e incoraggiati. La promessa di un futuro roseo li ha accompagnati con fiducia nell'infanzia, ma l'ingresso in adolescenza viene avvertito come il momento in cui mettersi alla prova al di fuori dell'am-

bito familiare. Emerge così il timore di non riuscire a soddisfare quell'immagine grandiosa che avevano elaborato con la complicità degli adulti e la paura di scoprire che non si è così speciali ma, all'opposto, di essere piuttosto mediocri e banali.

Anche il corpo, che si sta trasformando in maniera imprevedibile e non sempre armonica, genera vissuti di confusione ed estraneità che fanno provare imbarazzo e disagio. Il neo adolescente si sente goffo e ridicolo e teme che, uscito dallo sguardo idealizzante della madre e sottoposto all'occhio critico ed esperto dei coetanei, la sua vera natura di piccolo maschio fragile sarà scoperta.

Alla ricerca di un colpevole cui attribuire il proprio fallimento, l'adolescente trova il proprio corpo, sentito come estraneo e quindi attaccabile. Così il sentimento di disagio legato alla crescita si trasforma in un vissuto di bruttezza e mostruosità di cui viene investito il corpo, che per questo deve essere sottratto agli sguardi dei coetanei e nascosto.

La scuola, in quanto luogo elettivo di incontro, che non offre alcuna protezione agli sguardi degli altri, diventa un luogo ostile da cui fuggire. Le assenze scolastiche rappresentano il primo campanello di allarme di un disagio grave che se non affrontato tempestivamente si traduce in un progressivo ritiro da tutte le aree di socializzazione adolescenziale. Interrogati sui motivi del loro malessere questi ragazzi parlano spesso di temere il fallimento sul piano scolastico, di non riuscire a corrispondere alle aspettative di successo che provengono dalla famiglia e di non poter mantenere lo stesso tenore di voti che avevano da piccoli. Sono motivazioni parziali, più facilmente verbalizza-

### INDUGI - 1

Per educare  
un bambino  
non basta  
una tribù intera

*Proverbio africano*



bili e comprensibili, ma che rischiano di spostare il problema su un versante puramente pedagogico. Ciò che genera angoscia non sono i voti e i professori, ma il confronto con i coetanei e con il loro sguardo. Il fallimento che vivono questi ragazzi non è quello scolastico, ma il sentirsi bocciati nella scuola della vita, nell'aver mancato l'obiettivo di trasformarsi in giovani maschi forti e capaci di competere.

Il ritiro nella propria stanza è il tentativo di mettere al riparo il proprio sé virile emergente e fragile, in attesa di sentirsi pronti ad affrontare le sfide evolutive. Nella loro mente si tratta di un temporaneo ritiro dal campo di battaglia, per potersi allenare in privato e rafforzarsi. Se il fisico, percepito come deludente, viene eliminato dalla scena sociale, la mente si appropria di un corpo virtuale che trova il suo campo di sperimentazione nella rete. Lontani dagli sguardi mortificanti e liberi di costruirsi un avatar che li rappresenti con il corpo desiderato, questi ragazzi trascorrono numerose ore su internet, dove incontrano coetanei da tutto il mondo.

Presentandosi in incognito, possono riprendere il percorso di crescita interrotto e sperimentare diversi modelli identificatori senza sentirsi eccessivamente esposti. Non si tratta quindi di una dipendenza da internet che porta alla fuga della realtà, ma di una strategia difensiva estrema per tentare di riattivare la crescita.

Nell'esplorazione del mondo virtuale, anche il processo di apprendimento prosegue e sviluppa notevoli abilità nell'ambito dell'informatica, della cultura, delle lingue straniere. Si tratta purtroppo di competenze che non trovano collocazione nei percorsi di studio tradizionali e che non risolvono il pro-

blema del blocco nella carriera scolastica. Il fenomeno Hikikomori pone quindi la scuola e la società di fronte alla contemplazione di un'enorme perdita di risorse sociali: una volta usciti dal ritiro, che può durare anche anni, questi giovani talentuosi rischiano di non trovare una collocazione nella società. Spesso le manifestazioni di disagio psichico sono uno specchio dei tempi e questo sembra avvenire anche nel caso del ritiro, che appare come una fuga, simile ad una ribellione, da un modello sociale eccessivamente competitivo e narcisista. Questa prospettiva solleva quindi diverse questioni in ambito educativo e pone la scuola di fronte ad una emergenza insolita: un nuovo modello di dispersione scolastica, che non coinvolge più giovani demotivati e scarsamente scolarizzati, ma colpisce proprio il cuore della scuola, attraverso dei ragazzi estremamente intelligenti e desiderosi di apprendere ma che non si riconoscono nel modello istituzionale tradizionale e ri-

Ciò che genera angoscia non sono i voti e i professori, ma il confronto con i coetanei e con il loro sguardo. Il fallimento che vivono questi ragazzi non è quello scolastico, ma il sentirsi bocciati nella scuola della vita, nell'aver mancato l'obiettivo di trasformarsi in giovani maschi forti e capaci di competere.

gido. Se riusciamo ad immaginare questi giovani eremiti come dei profetici messaggeri di un disagio più ampio che coinvolge l'istituzione scolastica, dobbiamo cominciare ad ascoltarli per capire in che modo trasformare la scuola in maniera davvero inclusiva e sintonizzata sulla grande rivoluzione culturale dell'era post internet.

1) Ricci C., *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, 2008.

2) Spiniello R., Piotti A., Comazzi D., *Il corpo in una stanza*, Franco Angeli, 2015.

## INTERVISTANDO IL PROFESSOR GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET

■ Nel Consultorio Gratuito Minotauro, di cui lei è direttore, vengono accolti numerosi ragazzi ritirati socialmente. La questione della scuola compare come tema centrale nelle loro narrazioni. In che modo la scuola può attrezzarsi per affrontare la nuova emergenza educativa del ritiro sociale?

*Sono convinto che la scuola troverà il modo di recuperare questi dispersi speciali, che sono fra gli studenti più motivati nei confronti dei processi di apprendimento e di crescita culturale, ma che sono ostacolati nel realizzare il loro sogno di poter studiare efficacemente, dalla terribile relazione che si è stabilita fra loro e lo sguardo dei coetanei compagni di classe.*

*La scuola può inventare un'assistenza domiciliare all'"eremita", che tenga in vita la speranza di riuscire a superare il terrore irragionevole di varcare la soglia della propria scuola ricollegandosi a una realtà inizialmente virtuale e poi, forse, operativa attraverso la mediazione di operatori che sappiano ridurre il terrore suscitato dalla fobia della scuola e riattivare la nostalgia di un'appartenenza perduta per la propria scuola.*